

# DOPPIOZERO

---

## Robert Mapplethorpe. La ninfa Fotografia

[Veronica Vituzzi](#)

12 Marzo 2015

Svelarsi attraverso la costrizione della forma Ã il paradosso per eccellenza di ogni linguaggio. Il processo stesso di tradurre un pensiero in un'espressione di qualsiasi genere comporta una distanza, uno spostamento fra una veritÃ originaria e la sua effettiva concretizzazione. Ogni cosa, per acquistare un senso percepibile, deve costringersi all'interno di un perimetro che la escluda da tutto il resto, sia una forma materiale, un segno o una parola. L'inquadratura fotografica ne Ã il fondamentale paradigma visivo: un'immagine ritagliata dal costante scorrere del tempo, che si astrae dall'esistenza in movimento per assumere un senso autonomo, un contenuto imbrigliato in una struttura. PiÃ¹ il significato scalcia ai margini piÃ¹ questi lo trattengono rigidamente. Lo *Schiavo Morente* di Michelangelo rappresentava idealmente questa relazione fra significato e significante, con la pietra che si animava e allo stesso tempo lottava per straripare dal marmo.

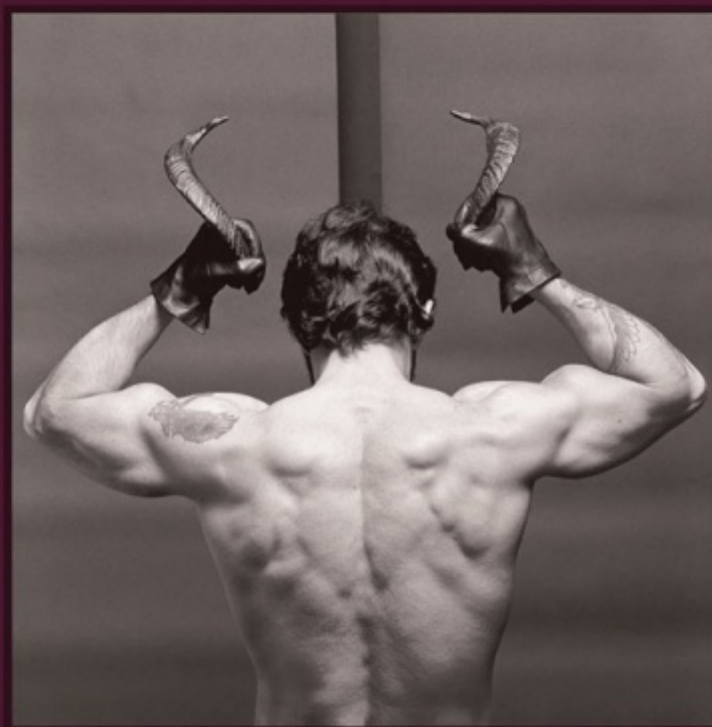
Robert Mapplethorpe ha spesso rivelato di aver sempre avuto un'inclinazione verso la scultura. â??Vedevaâ? le persone come statue, e solo per la particolare epoca storica in cui ha vissuto si Ã rivolto â?? dopo una prima esperienza con i collages â?? alla fotografia, da lui considerata il mezzo espressivo piÃ¹ congruo alla rapiditÃ evolutiva del suo tempo: quel periodo fra la metÃ degli anni Sessanta e gli anni Ottanta dove l'ambiente underground gay americano raccoglieva i primi battiti di un profondo cambiamento culturale. Il modello di sessualitÃ che questo offriva era in realtÃ un antimodello, una liberazione da ogni schema morale, che dava nuova dignitÃ a tutte le esperienze fino ad allora considerate degradanti e proibite. Ma cosa succede quando questo Eros primigenio, questa forza pulsionale comune ad ogni individuo al di lÃ delle differenze personali, che Mapplethorpe individuÃ² nella pornografia e nella scena sadomasochista di New York, esige di concretizzarsi in immagine?

Nel volume da poco pubblicato da Skira Editore, *Robert Mapplethorpe. La ninfa Fotografia*, sono raccolti i maggiori contributi critici di Germano Celant sull'artista americano morto di Aids quasi ventisei anni fa: l'autore ne ripercorre l'intera carriera artistica sottolineandone i momenti salienti, e individua i fattori fondamentali della sua opera a partire da questo interesse per la sessualitÃ in sÃ©, avulsa dalla sovrastrutture culturali che impongono esperienze prestabilite. Un coinvolgimento nato dalla scoperta della pornografia, poi ampliato dall'esplorazione della dimensione omosessuale e BDSM cui Mapplethorpe rispose con una ricerca estetica ossessivamente controllata.

Germano Celant

# MAPPLETHORPE

LA NINFA FOTOGRAFIA



Il rapporto fra la primordiale energia sessuale e la forma tramite la quale esprimerla si realizza qui in una perfetta aderenza al terzo principio della dinamica: pi<sup>1</sup> violenta, istintiva e primigenia  $\tilde{\cdot}$  la prima, pi<sup>1</sup> il significante interviene a mantenerla entro i propri limiti. Nelle immagini di Mapplethorpe, scrive Celant, la sessualit $\tilde{\cdot}$   $\tilde{\cdot}$  sublimata, incarnata in un doppio ibrido che racchiude in s $\tilde{\cdot}$  tutti i generi e gli impulsi: corpi che contengono in egual misura il femminile e il maschile, come la donna-uomo rappresentata dai fisici diversamente androgini di Patti Smith e della bodybuilder Lysa Lion, a somiglianza di Meret Oppenheim trasformata in una ragazza-ragazzo da Man Ray in *Erotique voil $\tilde{\cdot}$ e* (1933). Un Eros pre-culturale, ancestrale e la sottintesa libert $\tilde{\cdot}$  di adoperarlo come meglio si desidera, colti entrambi per $\tilde{\cdot}$  in una duplice cornice, quella dell'inquadratura fotografica e quella della superficie stessa delle figure, minuziosamente ritratta nella sua maggiore intensit $\tilde{\cdot}$  fisica. Una pienezza sensoriale che  $\tilde{\cdot}$  possibile rinchiudere in un

oggetto, sia carnale che inerte. Intervengono qui le nature morte del fotografo, ad esempio quei fiori appena recisi da cui traspare un flusso vitale che Ã¨ erotismo sopravvissuto anche nella materia esanime, desiderio e piacere fattisi allegorie visive.

A contenerla, la limpida, perfetta armonia estetica che Robert Mapplethorpe riprende dall'arte classica e rinascimentale in un maniacale studio sulla luce, sulla materia e la forma, che lo porta a prediligere le linee forti e nette, i volumi plastici, e i chiaroscuri estremi; finchÃ© nell'avvicinarsi della morte, sopraggiunta la malattia, questa pulsione vitale cosÃ¬ incarnata in un oggetto-corpo che tratteneva in sÃ© molteplici sessualitÃ  inizia a esaurirsi, lasciando spazio alla materia tornata inerte. Nell'ultimo *Self Portrait* (1988) l'artista stringe fra le mani un bastone alla cui sommitÃ  poggia un piccolo cranio umano, tutto ciÃ² che rimane dell'uomo dopo la sua morte, mentre Mapplethorpe si pone in secondo piano, sfocato. Oramai pronto ad andare via. Congedo finale da una vita e da un lavoro artistico in cui l'inquadratura fotografica Ã¨ stata principalmente mezzo di ritenzione di questa energia universale, che Ã¨ l'istinto sessuale; quasi a suggerire che esprimere qualcosa Ã¨ innanzitutto un esercizio di controllo, trattenimento del significato. L'unico modo, in fondo, per poter comprendere il flusso di esperienze nel quale siamo coinvolti.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

